

MARGHERITA DI SALVO

## La situazione comunicativa e la scelta del codice: italiano e dialetto in una comunità migrante

Communicative situation and code selection: Italian and dialect in a migrant community

In this paper, I analyzed code selection and variation in use of dialect and English in four different conversations collected in the Italian community in Bedford (UK). The linguistic variables taken into account in the study are: code selection (Italian vs dialect), use of English, features of the local dialect. The first conversation deals with an interview and the others are spontaneous conversations that one single speaker, Giovanni, has with friends from his own village of origin. All the recordings have in common one speaker, Giovanni, whose linguistic behaviour has been deeply investigated. The results gave evidence that Giovanni prefers dialect with his friends born in Montefalcione and Italian with the interviewer who is not perceived as a member of the Italian community of Bedford. Variation was found also in use of English and in the selection of more conservative variants of the local dialect.

*Keywords:* selezione di codice, posizionamento identitario, repertorio linguistico, variazione diafasica.

### 1. Introduzione

Negli studi sui meccanismi della selezione di codice nelle società contraddistinte da un bilinguismo stabile, grande importanza è assegnata alla situazione comunicativa e all'interlocutore, fattori che spingono i locutori a selezionare, tra le varietà in loro possesso, quella reputata più appropriata al singolo evento comunicativo. Già Gumperz, distinguendo tra commutazione legata al discorso e commutazione legata all'organizzazione conversazionale, ha dimostrato come la selezione di codice nelle società multilingui possa essere influenzata dalle relazioni sociali tra gli attori coinvolti nell'attività interazionale (Gumperz, 1964, 1982). Per la situazione italo-romanza, i lavori sull'alternanza di codice, a partire da Alfonzetti (1992), dimostrano come la selezione del codice non sia casuale e che sia dipendente dall'organizzazione della conversazione e della costellazione dei partecipanti all'evento comunicativo.

La selezione di codice può essere inquadrata all'interno della teoria della rappresentazione del sé in pubblico elaborata dal sociologo Ervin Goffman (1997). Essa si basa sul presupposto che ogni attore sociale, in ogni interazione pubblica, mette in scena il suo personaggio. Inoltre, le teorie costruzioniste dell'identità

(Remotti, 1996), così come sono state declinate all'interno di paradigmi di ricerca sociolinguistici (De Fina, 2007, 2015; Rubino, 2014), hanno evidenziato come la selezione del codice spesso venga adoperata dai parlanti per motivazioni correlate all'espressione della propria identità (sociale, etnica). In questi studi, oggetto privilegiato di indagine sono spesso le comunità migranti e l'alternanza presa in esame coincide, nella maggioranza dei casi, con lo studio dei meccanismi di alternanza tra la lingua di origine e la lingua dominante della società. Questo riflette la tendenza, alimentata anche dal recente paradigma che definisce le lingue deterritorializzate come *heritage languages* o lingue ereditarie (Aalberse, Muysken & Backus, 2019; Polinsky, 2018; Rothman, 2009; Polinsky, Scontras, 2020), a considerare le comunità migranti come portatrici di un bilinguismo sbilanciato tra due sole varietà, la lingua ereditaria da un lato e la lingua dominante dall'altro. In questo paradigma, non risulta contemplata la *dilalia* di italiano-dialetto (Berruto, 1995), che è tuttavia un carattere intrinseco della situazione sociolinguistica italiana. Se, infatti, è comunemente accettato che il repertorio linguistico interno ai confini nazionali sia contraddistinto da un plurilinguismo endogeno di italiano, dialetto/minoranze linguistiche (De Blasi, 2009; D'Agostino, 2015; Berruto, 1995, 2012) e che la relazione tra italiano e dialetti italo-romanzi è inquadrabile, in accordo con la proposta di Gaetano Berruto (1995), nella definizione di dilalia, tale complessità non viene sufficientemente problematizzata nei modelli di repertorio linguistico degli italiani all'estero. Gli studi sulle comunità italiane nel mondo sembrano infatti polarizzarsi intorno ai due estremi del segmento, con, a un lato, quegli studi che assumono ad oggetto di ricerca il dialetto X parlato oltre i confini nazionali (Goria, 2015), e con, all'altro, quelli che adottano come oggetto di analisi le varietà dell'italiano all'estero (Bonfatti-Sabbioni, 2018; Caruso, 2010). Più raramente la bibliografia sulle comunità italiane nel mondo ha tenuto conto della compresenza, all'interno dei repertori migrati, delle due varietà (il dialetto e l'italiano). Tale compresenza è stata descritta ora nell'ottica del contatto linguistico, soprattutto in quelle forme che coinvolgono la lingua dominante del Paese di arrivo (Di Salvo, 2012, 2018; Rubino, 2014; Cerruti, Goria 2021), ora nell'ottica di descrizione del repertorio linguistico delle comunità migrate (Di Salvo, 2019). Si collocano, ad esempio, in questa seconda prospettiva, le considerazioni di Haller (1987: 396) sulla storia (linguistica) della comunità italiana di New York, che permettono di individuare varietà di italiano, varietà di dialetto e soprattutto varietà frutto di un processo di koineizzazione dei diversi dialetti presenti nello spazio sociale italiano della Grande Mela.

Tale quadro composito è anche confermato dalla più recente indagine condotta nell'ambito del progetto ERC "Microcontact", diretto da Roberta D'Alessandro (Andriani et al., 2022), che documenta anche una diversa distribuzione tra il dialetto adoperato nella comunicazione familiare, e "Italian koine", che funge da "community language". Tuttavia, in questo studio tale formulazione non è supportata da una prolungata osservazione sul campo che, attraverso l'adozione di una prospettiva etnografica, avrebbe potuto consentire di capire i meccanismi che influenzano la scelta dell'una o dell'altra varietà nelle diverse ondate migratorie e nelle diverse

generazioni di parlanti. Lo stesso spazio composito, definito in termini di spazio linguistico globale italiano, è quello documentato da un gruppo di ricercatori coordinati da Turchetta e Vedovelli (2018) che, attraverso molteplici metodi di ricerca (osservazione partecipante e non, questionari percettivi, descrizione dei panorami linguistici urbani, raccolta e analisi di interviste biografiche), hanno evidenziato come a Toronto lo spazio linguistico italiano è formato in realtà da un continuum di varietà, forme di italiano neostandard, dialetti più o meno conservativi che, per effetto del contatto con la lingua dominante e con le altre lingue presenti nel tessuto urbano, si presentano spesso ricchi di innovazioni (cfr. Di Salvo, 2022 e Nagy, 2022 per alcune innovazioni a proposito della marcatura differenziale dell'oggetto).

Inoltre, il modello tripartito della *Storia linguistica dell'emigrazione italiana* (Vedovelli, 2011) ha il merito di sottolineare come, nell'arco di oltre centocinquanta anni di emigrazione, siano partite persone con profili sociolinguistici diversi. A ridosso dell'unità nazionale e fino alla prima guerra mondiale, la dialettologia era prevalente rispetto dell'italofonia (De Mauro, 1963), con la conseguenza che a partire erano, in questa fase, soprattutto dialettologi. Con la diffusione dell'italiano entro i confini nazionali, è da rilevare una competenza di forme più o meno regionali di italiano all'interno dei repertori migrati.

Una composizione bipartita, quella dei repertori italiani all'estero, che il paradigma ancorato alla nozione di lingua ereditaria (Rothman, 2009; Polinsky, Scontras, 2020; Aalberse, Muysken & Backus, 2019) non sembra riconoscere in quanto presuppone, di prassi, una lingua non dominante, trasmessa spontaneamente, e diversa dalla lingua dominante della società, come nella definizione di Polinsky (2018: 3):

Narrowly defined, heritage speakers are individuals who were raised in homes where a language other than the dominant community language was spoken, resulting in some degree of bilingualism in the heritage language and the dominant language (Valdés, 2000). A heritage speaker may also be the child of an immigrant family who abruptly shifted from her first language to the dominant language of her new community. Crucially, the heritage speaker began learning the heritage language before, or concurrently with, the language which would become the stronger language. That bilingualism may be imbalanced, even heavily imbalanced, in favor of the dominant language, but some abilities in the heritage language persist.

Sia nel filone di ricerca più orientato in senso formalista sia nel filone di ricerca sociolinguistico, si presuppone che i migranti all'estero siano monolingui e che quindi la lingua ereditaria sia solo una, solitamente definita *italiano*: nello studio di Bonfatti-Sabbioni (2018), considerato rappresentativo del primo approccio, non si fa riferimento alla possibilità che, per lo meno i membri della I generazione abbiano una competenza di un qualsiasi dialetto italo-romanzo; dall'altro, nel lavoro sui clitici nel friulano in Argentina e in Brasile di Frasson, D'Alessandro e van Osch (2021), il tema del contatto tra dialetto e italiano viene parimenti sottaciuto.

Inoltre, soprattutto alla luce del recente dibattito sull'italiano quale lingua ereditaria, sembra utile riconoscere la funzione del dialetto e dell'italiano nella trasmissione familiare: se, infatti, per poter individuare una *lingua ereditaria*, è necessario

che essa venga trasmessa spontaneamente dalla prima generazione alla successiva e che essa sia successivamente sostituita nella quotidianità dalla lingua dominante della società, allora è importante capire se i migranti italiani tendano a trasmettere l'italiano o il dialetto e se tale comportamento sia costante nelle tante comunità italiane o, se, piuttosto, vi siano comportamenti diversi in relazione a precise caratteristiche della società di approdo. Questa seconda posizione è supportata da alcune evidenze relative alla trasmissione di italiano e dialetto nel mondo: studi precedenti hanno dimostrato una maggiore tendenza alla conservazione delle varietà di origine in Europa rispetto al Nord America (Di Salvo, 2020) e al Canada in particolare, ma dall'altro una significativa variazione da contesto a contesto all'interno dell'Europa (Moreno, Di Salvo, 2015) e dello stesso Paese europeo (Di Salvo, 2012). I primi studi, da un lato, hanno dimostrato che in Canada l'italiano è conservato meno che in Europa, anche per la frattura più profonda con il Paese di origine che contraddistingue i contesti extraeuropei: adoperando un questionario percettivo, infatti, è stato evidenziato come non solo i migranti stanziati in Canada si considerano meno italiani di quelli in Europa, ma riportano di usare meno che in altri contesti europei sia l'italiano sia il dialetto; per quanto riguarda il versante della trasmissione intergenerazionale, i migranti italiani in Canada trasmettono meno l'italiano e il dialetto rispetto a coloro che, al contrario, sono stanziati in Europa. Tuttavia, anche il contesto europeo è contraddistinto da una forte variazione in quanto i tassi di conservazione e di trasmissione di italiano e dialetto variano da contesto a contesto: lo dimostra, ad esempio, lo studio comparativo condotto da Moreno e Di Salvo (2015) che, a partire da un comune strumento di rilevazione, hanno evidenziato come a Liegi l'italiano sia meno usato che a Bedford, contesto, quest'ultimo, contraddistinto da una forte tendenza alla conservazione delle lingue di origine.

La maggiore tendenza alla conservazione della comunità italiana di Bedford viene anche confermata in studi condotti a partire dal comportamento linguistico dei migranti: in Di Salvo (2012), ad esempio, viene mostrato che nella comunità di Bedford il dialetto sia una sorta di codice simbolo della coesione della comunità italiana e ciò si traduce in una tendenza alla conservazione di questa varietà piuttosto che dell'italiano; a Cambridge, al contrario, i parlanti dichiarano di usare poco il dialetto e di ricorrere soprattutto all'italiano che è preferito nella trasmissione intergenerazionale (Di Salvo, 2012). Questo studio, basato su dati di tipo percettivo e sulla comparazione del comportamento in sede di intervista, non permette tuttavia di verificare i diversi meccanismi di selezione di codice all'interno della comunità italiana in quanto non fornisce dati sull'uso concreto in diverse situazioni comunicative. Tuttavia, la variazione tra comunità è alla base della recente proposta di sistematizzazione teorica di Aalberse, Backus e Musken (2019) che propongono di analizzare le singole comunità migranti al fine di individuare le tendenze specifiche che, accanto a quelle più generali, caratterizzano i singoli scenari migratori.

## 2. *Obiettivi*

Il presente contributo indaga i meccanismi di selezione del codice e la preferenza di caratteristiche strutturali (cfr. §4) più o meno conservative del dialetto adoperato da un migrante irpino residente nella città inglese di Bedford. Obiettivo consiste nel dimostrare che, per la descrizione delle comunità italiane all'estero, si debba proiettare, nel contesto di immigrazione, il bilinguismo endogeno di italiano e dialetto. Si ipotizza infatti che italiano e dialetto siano compresenti nel repertorio della prima generazione migrata e che la selezione di una varietà piuttosto che dell'altra possa essere determinata dalla situazione comunicativa, dalla relazione con l'interlocutore e dal tipo di evento (formale/informale) in cui i parlanti sono impegnati. È altrettanto verosimile che tali variabili esterne (relazione con l'interlocutore, situazione comunicativa) possano influenzare anche la selezione di tratti del dialetto più o meno conservativi: nelle pagine che seguono, mi propongo di verificare se esiti conservativi del dialetto siano più ricorrenti nelle conversazioni con i compaesani piuttosto che nelle interazioni con persone percepite come esterne alla comunità di appartenenza. Ciò avrebbe come conseguenza il dover declinare al plurale il concetto di lingua ereditaria, per lo meno per quei casi, ampiamente documentati in letteratura (Di Salvo, in stampa) in cui a spostarsi sono persone in possesso di un repertorio multilingue e che, di prassi, alternano (anche con i propri figli) le proprie lingue di origine.

L'analisi mira a descrivere la selezione di italiano e dialetto e la variazione che si osserva nell'alternanza con l'inglese e nella preferenza per esiti più o meno conservativi del dialetto in situazioni comunicative contraddistinte da un diverso livello di formalità e da una diversa relazione tra parlanti. Si è scelto di comparare una situazione formale, l'intervista, con interazioni dal carattere più spontaneo che vedono impegnati migranti provenienti dallo stesso paese e amici. La mia ipotesi è che la prima situazione comunicativa, anche sulla base del profilo sociolinguistico della comunità riassunto al paragrafo successivo, possa spingere i migranti di I generazione verso l'italiano (regionale), mentre la seconda possa invece favorire la selezione del dialetto. Intendo anche dimostrare come nel primo caso le varianti conservative del dialetto sono meno presenti, mentre nel secondo esse tendono a essere più frequenti. Infine, mi propongo di verificare se anche le forme dovute al contatto con la lingua dominante (l'inglese) siano soggette a variazione nei due tipi di eventi comunicativi osservati. Si potrebbe infatti supporre che l'uso dell'inglese sia limitato a forme necessarie sul piano pragmatico in quanto relative ad un lessico specifico (Backus, 1999, 2001; Del Vecchio, 2023) nell'intervista, mentre la conversazione con compaesani e membri della propria rete possa incoraggiare l'adozione di forme conversazionali e pragmatiche che rinforzano la cooperazione conversazionale e la presenza di una conoscenza condivisa come i segnali discorsivi e le marche pragmatiche.

### 3. *Il contesto della ricerca*

La storia della comunità italiana di Bedford ha inizio a giugno 1951, quando arrivò nella città inglese il primo contingente di immigrati, reclutati mediante un'agenzia di collocamento aperta a Napoli dalla principale industria di mattoni britannica con l'obiettivo di arruolare manodopera poco qualificata nell'ambito di accordi intergovernativi stipulati tra il Ministero del lavoro britannico e il governo italiano a tale scopo. L'immigrazione da lavoro riguardò sia gli uomini sia le donne, che, nell'ambito di questa tipologia di accordo intergovernativo, furono destinate alla fabbricazione di dolci e successivamente al settore delle pulizie di uffici e di strutture pubbliche.

Per l'immigrazione maschile, prevalente nella prima metà degli anni Cinquanta, gli accordi intergovernativi prevedevano che i migranti, per i primi quattro anni, dovessero rimanere legati all'azienda che li aveva reclutati; erano anche costretti a vivere in ostelli che le industrie di mattoni mettevano a loro disposizione. Solo dopo questo periodo di tempo, gli italiani furono liberi di lasciare gli ostelli e si spostarono gradualmente nel quartiere a ridosso della stazione ferroviaria che divenne ben presto il cuore pulsante della comunità.

A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, il sistema ufficiale di reclutamento fu gradualmente soppiantato dalle catene migratorie che favorirono l'arrivo da aree specifiche del meridione italiano: la provincia di Avellino e, al suo interno, il comune di Montefalcione; la provincia di Campobasso e il comune di Busso; l'agrigentino e il comune di Sant'Angelo Muxaro (cfr. Colpi, 1991).

I migranti arrivati tra gli anni Cinquanta e Sessanta hanno avuto generalmente come lingua materna il dialetto e, al momento dell'arrivo in Inghilterra, non avevano nessuna competenza dell'inglese, lingua che non è diventata dominante, per lo meno per la prima generazione migrata: studi precedenti basati su una combinazione di questionari percettivi e analisi del comportamento della I generazione (Di Salvo 2011, 2012) hanno infatti dimostrato che i membri della I generazione si considerano solo raramente capaci di comprendere e parlare la lingua dominante della società, che è anche scarsamente adoperata in sede di intervista (Di Salvo, 2012). I dati di inchieste precedenti (Di Salvo, 2012, 2019) dimostrano anche come il dialetto sia particolarmente vitale: si riportano, a sostegno di tale ipotesi, i risultati dello studio di Di Salvo (2012) che sono stati ottenuti mediante un questionario auto-valutativo raccolto con 150 migranti di I generazione che riportano una scarsa competenza percepita in inglese da un lato e una maggiore competenza in dialetto dall'altro, tanto nella comprensione quanto nella produzione attiva-(il parlato). La tabella 2, tratta dal medesimo studio, contiene i risultati relativi all'uso (percepito) in alcuni domini (con i paesani, con amici corregionali, con estranei, ...) e dimostra una correlazione percepita tra preferenza del dialetto e interlocutore paesano. Non solo quindi il dialetto è considerato, dai membri della I generazione, il codice di cui si ha una maggiore competenza, ma è anche quello preferito per rinsaldare la coesione su scala paesana.

Tabella 1 - *Percezione relativa alla capacità di comprendere italiano, dialetto e inglese da parte di 150 migranti di I generazione residenti a Bedford (valori percentuali)*

	<i>Varietà</i>	<i>Bene</i>	<i>Così e così</i>	<i>Poco</i>	<i>Niente</i>
<i>Comprensione</i>	<i>Dia</i>	87	12	0	1
	<i>Ita</i>	89	10	1	0
	<i>Ing</i>	53	43	4	0
<i>Parlato</i>	<i>Dia</i>	85	13	1	1
	<i>Ita</i>	84	10	6	0
	<i>Ing</i>	52	43	5	0

Tabella 2 - *Percezione del comportamento linguistico interno/esterno alla famiglia (valori percentuali)*

	<i>DIA</i>	<i>ITA</i>	<i>ING</i>	<i>ITA E DIA</i>	<i>ITA E ING</i>	<i>DIA E ING</i>	<i>N.P.</i>
<i>A casa</i>	45,52	17,93	13,10	8,97	5,52	6,21	2,76
<i>Con i paesani</i>	63,45	15,17	1,38	9,66	1,38	2,07	6,90
<i>Con i corregionali</i>	54,48	18,62	1,38	14,48	2,07	7,59	1,38
<i>Con gli italiani</i>	14,48	37,24	1,38	35,86	4,14	6,90	0,00
<i>Con gli estranei</i>	2,07	0,00	97,93	0,00	0,00	0,00	0,00
<i>Con un estraneo italiano</i>	7,59	73,10	2,07	10,34	0,69	6,21	0,00
<i>Nei negozi italiani</i>	6,90	69,66	2,07	6,90	7,59	5,52	1,38

Sulla base di questi dati, è stato ipotizzato che il dialetto sia, più dell'italiano, da considerare come lingua ereditaria in quanto, come molti membri della seconda generazione hanno confermato, la loro socializzazione primaria interna alla famiglia è spesso avvenuta prevalentemente (anche se non esclusivamente) in dialetto; la competenza dell'italiano è stata successivamente consolidata attraverso percorsi di istruzione formale, generalmente offerti dal Consolato italiano. L'inglese è diventato dominante solo nella seconda generazione, mentre è scarsamente adoperato dai membri della prima, oggi molto anziani.

L'uso del dialetto sembra essere prevalente, sulla base dei dati già ricordati e confermati in successive campagne di osservazione (Di Salvo, 2019), anche nelle interazioni informali con i migranti di origine paesana, mentre l'italiano è riservato alle conversazioni con gli estranei. Sembra sussistere quindi un sistema di selezione di codice tra italiano e dialetto che va indagato mediante appositi strumenti che permettano sia di confermare tale correlazione sia di comprendere la variazione sulla base della situazione comunicativa in relazione a specifiche variabili linguistiche (cfr. §4).

#### 4. *Metodi della ricerca*

In questo contributo, assumiamo come punto di osservazione il comportamento di un unico informatore, Giovanni, nato a Montefalcione nel 1950 ed emigrato nella città inglese di Bedford nel 1969. Il suo comportamento è osservato a partire da quattro diverse interazioni, diverse in base al livello di formalità e ai ruoli dei partecipanti. La prima è da una tradizionale intervista libera condotta dalla sottoscritta, poco dopo aver conosciuto il parlante. Le restanti conversazioni sono costituite da interazioni spontanee in cui Giovanni ha interagito con alcuni compaesani. In queste conversazioni il raccoglitore era presente, ma non ha condotto l'interazione e ha lasciato che fosse il parlante intervistato in prima battuta a raccogliere dati di parlato. Il parlante osservato, in particolare, conversa con suoi compaesani che egli stesso ha coinvolto nella ricerca e ai quali ha presentato il raccoglitore. In queste conversazioni, quindi, il parlante non è più l'osservato, ma diventa in qualche modo il regista della conversazione.

È opportuno sottolineare la distanza delle situazioni osservate: nel primo caso (l'intervista), il parlante ha davanti a sé un ricercatore esterno alla comunità e questo concorre a rendere lo scambio comunicativo più formale; i ruoli sono ben definiti in quanto il raccoglitore fa domande mentre il parlante risponde, con una rigida conformazione degli scambi di turno. Nel secondo caso, sono state generalmente osservate occasioni in cui i parlanti interagiscono con i membri più vicini della loro rete sociale, familiari o amici, spesso compaesani.

Di seguito si fornisce uno schema riassuntivo delle principali caratteristiche situazionali delle quattro registrazioni analizzate:

Tabella 3 - *Caratteristiche del campione, tipo di intervista e costellazione dei partecipanti*

<i>Registrazione</i>	<i>Tipo</i>	<i>Presenti</i>	<i>Luogo</i>	<i>Relazione con interlocutore</i>
1	Intervista	Giovanni Raccoglitore (per una porzione minima e finale un parlante nato a Bedford da genitori irpini)	Casa di Giovanni	Il raccoglitore (R), da poco arrivato nella comunità, concorda un appuntamento con Giovanni per un'intervista sugli italiani e l'italiano a Bedford



<i>Registrazione</i>	<i>Tipo</i>	<i>Presenti</i>	<i>Luogo</i>	<i>Relazione con interlocutore</i>
2	Conversazione spontanea	Giovanni Giuseppe Armando	Casa di Giuseppe	
3	Conversazione spontanea	I coniugi Tonino Carmela	Casa di Tonino e Carmela	Giovanni conduce il raccogliitore a
4	Conversazione spontanea	Raffaella e Maria (sorelle) e, per la prima porzione di conversazione, anche il marito di Raffaella	Casa di Raffaella	conoscere altri migranti nati a Montefalcione

Di seguito un prospetto di tutti i parlanti coinvolti nella ricerca, con particolare riferimento ai parametri biografici e alla relazione con Giovanni:

Tabella 4 - *Prospetto delle caratteristiche sociobiografiche dei parlanti coinvolti nello studio*

<i>Parlante</i>	<i>Comune di nascita</i>	<i>Genere</i>	<i>Generazione</i>	<i>Età</i>	<i>Anno di arrivo in Inghilterra</i>	<i>Relazione con Giovanni</i>
<i>Giovanni</i>	Montefalcione	M	I gen	70	1969	
<i>Giuseppe</i>	Montefalcione	M	I gen	80	1954	Parentela
<i>Armando</i>	Montefalcione	M	I gen	65	1964	Amicizia
<i>Tonino</i>	Montefalcione	M	I gen	50-60	1964	Amicizia
<i>Carmela</i>	Bedford	F	0 gen	50-60	Nata a Bedford	Amicizia
<i>Raffaella</i>	Montefalcione	F	I gen	72	1963	Amicizia
<i>Maria</i>	Montefalcione	F	I gen	70	1953	Amicizia
<i>Marito di Raffaella</i>	Calvi di Sotto	M	I gen	-	-	Amicizia

#### 4. *Le variabili osservate e il corpus*

Scopo dell'analisi è valutare l'eventuale variazione tra la prima intervista e tre registrazioni successive con particolare riferimento alle seguenti variabili linguistiche:

- Selezione del codice (italiano, dialetto e inglese);
- Usi e forme dell'inglese;
- Caratteristiche conservative del dialetto in relazione a: esiti del dimostrativo, enclisi del modificatore possessivo; forme del pronome tonico soggetto.

Il presente contributo intende preliminarmente indagare se la situazione comunicativa e la relazione con l'interlocutore spingano il parlante osservato a optare per l'italiano o per il dialetto, in modo da fornire una descrizione dei valori comunitari associati ad entrambi i codici. In secondo luogo, l'analisi si propone di capire se le

variabili esterne connesse alla situazione comunicativa influenzino anche le forme del contatto con l'inglese, sia per quanto riguarda la quantità di materiale della lingua dominante sia per quanto riguarda le funzioni pragmatiche che essa riveste. Su questo aspetto, in particolare, intendo dimostrare che l'inglese è correlato con particolari campi semantici (il lavoro in primo luogo) solo se il parlante interagisce con un interlocutore esterno alla comunità (il raccoglitore), mentre le forme dell'inglese riguardano anche altri settori della vita quando, invece, si rivolge a suoi compaesani.

Per quanto riguarda l'ultima variabile, lo studio si propone di verificare se, in conversazioni di natura diversa (intervista vs conversazione spontanea con compaesani), il parlante selezioni variabili più o meno vicine al dialetto di Montefalcione in relazione a tre specifici varianti che distinguono questa varietà dal napoletano, da altre varietà linguistiche limitrofe e soprattutto dall'italiano: l'obiettivo di questa sezione del lavoro consiste nel capire se la selezione di varianti più o meno italianizzate sia condizionata dalla situazione comunicativa e, in particolare, se sussista una correlazione tra varianti conservative del dialetto e interlocutori montefalcionesi da un lato, e tra varianti italianizzate e interlocutore esterno alla comunità. Per questa porzione dell'analisi, lo studio è limitato alle tre varietà menzionate in precedenza.

Per quanto riguarda il dimostrativo, studi precedenti (Di Salvo, 2019, 2022) hanno dimostrato come la forma patrimoniale del dimostrativo del dialetto di Montefalcione, *kwiro* per il maschile e per il neutro e *kwira* per il femminile, sia contraddistinta da due diversi fenomeni linguistici che lo distinguono da quello presente in aree limitrofe, il mantenimento della labiovelare dopo l'occlusiva velare e il rotacismo del nesso latino -LL-<sup>1</sup>. Sulla base di studi precedenti condotti sulla comunità montefalcionese a Bedford, è stato dimostrato che, accanto a tali esiti patrimoniali, sono attestati in parlanti di origine montefalcionese residenti stabilmente nella città inglese anche varianti diverse, che si polarizzano:

- a. sul modello italiano (*kwello* per il maschile e per il neutro, *kwella* per il femminile);
  - b. sul dialetto napoletano (*killo* per il maschile e per il neutro, *killa* per il femminile).
- Meritano un ulteriore approfondimento le forme *kwillo/kwilla* e *kiro/kira* che presentano, in maniera diversa, solo uno dei processi propri del dialetto montefalcionese (il mantenimento dell'approssimante labiovelare la prima; il rotacismo del nesso laterale geminato la seconda). Secondo la schematizzazione proposta in tabella, queste varianti sono disposte lungo un continuum che va dall'italiano (*kwello/kwella*) al dialetto (*kwiro/kwira*), passando per forme intermedie tra italiano e dialetto (*kwillo/kwilla*; *kiro/kira*), e napoletano (*killo/killà*).

<sup>1</sup> Una descrizione dell'estensione diatopica di tali esiti è fornita in Di Salvo e Guzzo (2021).

Tabella 5 - *Prospetto delle forme del dimostrativo*

Codice	Forma	Fenomeni presenti	
		Mantenimento dell'approssimante labiovelare dopo velare	Rotacizzazione del nesso latino geminato -LL-
Italiano	<i>kwello/kwella</i>	+	-
Dialetto montefalcionese	<i>kwiro/kwira</i>	+	+
Dialetto napoletano	<i>killo/killà</i>	-	-
Forme ibride	<i>kwillò/kwillà</i>	-	-
	<i>kiro/kira</i>	-	+

Per quanto riguarda l'enclisi del modificatore possessivo, in area avellinese e nel dialetto di Montefalcione essa è presente sia con i nomi di parentela sia con il lessema *casa*; nelle forme dell'italiano regionale, ancora, l'aggettivo è di prassi collocato in posizione postnominale (Telmon, 1993), mentre in italiano standard il modificatore è posto tra il determinante e il nome.

Tabella 6 - *Prospetto della collocazione del modificatore possessivo in dialetto, italiano regionale e italiano standard*

Dialetto montefalcionese	Italiano regionale	Italiano standard
Enclisi del possessivo	Det + N + Modificatore possessivo	Det + Modificatore possessivo + N

Tre varianti sono anche quelle osservate nella comunità montefalcionese residente a Bedford (Di Salvo, 2019): il tipo italiano *lui/lei*, la forma patrimoniale del dialetto *illo/illa* e, infine, la variante *isso/issa* che, dal napoletano, si sta gradualmente estendendo anche in area irpina.

Il corpus sottoposto ad analisi è formato da quattro registrazioni che hanno un partecipante comune, Giovanni, nato a Montefalcione e residente nella comunità di Bedford. Le registrazioni hanno una durata compresa tra i 60 e i 110 minuti.

I materiali raccolti sono stati sottoposti ad una duplice analisi: in una fase preliminare, sono stati considerati tutti gli scambi di turno compresi nei primi 30 minuti di ciascuna intervista (per un totale di 2 ore di parlato spontaneo). Per ognuna di esse, è stato individuato il codice del turno di Giovanni, il codice del turno precedente per valutare l'adeguamento del parlante osservato al suo interlocutore. Per procedere con l'analisi quantitativa, i turni (di Giovanni e del suo predecessore) sono stati distinti in base ai parametri riassunti alla figura successiva:

Tabella 7 - *Selezione di codice: varianti individuate e sigle adoperate*

<i>Variabile</i>	<i>Varianti</i>	<i>Sigla adoperata</i>
Interlocutore	Raccoglitore	R
	Compaesano	P
Codice del turno	Dialetto	DIA
	Italiano	ITA
	Inglese	ING
	Dialetto e italiano	DIA – ITA
	Italiano e inglese	ITA – ING
	Dialetto e inglese	DIA – ING

L'analisi delle variabili al punto c è stata limitata alle due ore individuate (30 minuti per ciascuna intervista) mentre l'analisi dell'alternanza con l'inglese all'intero corpus raccolto (circa 5 ore).

## 6. Risultati dell'analisi

### 6.1 La selezione di codice

Sono stati sottoposti ad analisi 976 turni (488 realizzati da Giovanni e 488 da altro partecipante). Per quanto riguarda i turni realizzati da Giovanni, essi sono successivi/diretti al raccoglitore nel 37,3% dei casi (182 turni) e a quelli di un compaesano nel 62,7% di casi (306 turni). La selezione di codice, nella nostra prospettiva di analisi, non è meccanica ma frutto di una negoziazione tra i partecipanti all'interazione e, per il suo studio, pertanto, è necessario prendere in esame non solo il comportamento del singolo parlante osservato ma più in generale il sistema di coppie adiacenti, secondo quanto indicato dagli studi di analisi della conversazione.

I dati quantitativi, la cui lettura permette di far emergere le tendenze e la regolarità di alcune scelte, mostrano come, nelle conversazioni informali, i montefalcionesi tendono a selezionare nella quasi totalità dei turni (82,35%) il dialetto, mentre il raccoglitore fa scelte opposte:

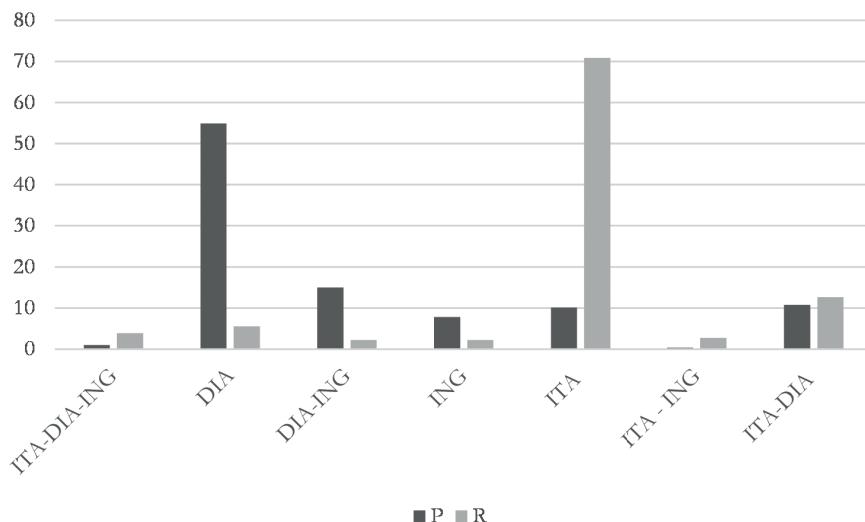
Tabella 8 - *Selezione di codice tra italiano (ITA), dialetto (DIA) e inglese (ING) da parte degli interlocutori di Giovanni*

	<i>Selezione di parlanti nati a Montefalcione</i>	<i>Selezione da parte del raccoglitore</i>
<i>DIA</i>	82,35	1,65
<i>ING</i>	2,94	0,00
<i>ITA</i>	14,71	98,35

I turni in dialetto precedenti a quelli di Giovanni sono quasi prevalentemente realizzati da compaesani, mentre l'80% di quelli in italiano è realizzato dal raccoglitore.

I riflessi di questa scelta divergente, non effettuata da sola dagli interlocutori ma negoziata con Giovanni, sono evidenti nel comportamento di quest'ultimo che, con regolarità, preferisce il dialetto con i compaesani e l'italiano con il raccoglitore (v. Fig. 1):

Figura 1 - Scelta del codice con compaesani (P) e raccoglitore (R) (valori percentuali)



Il grafico evidenzia la disparità tra italiano e dialetto e la scarsa tendenza ad alternare le varietà: in particolare, i turni in tre lingue (italiano, dialetto e inglese) rappresentano una percentuale irrisoria del totale (10 turni su 488).

In dettaglio, alla tabella successiva, il quadro delle corrispondenze tra scelte di Giovanni in relazione al suo predecessore, conferma la negoziazione che prevede un accomodamento continuo: alla selezione del dialetto corrisponde il dialetto e così parimenti per l'italiano.

Tabella 9 - Selezione di codice da parte di Giovanni in relazione al codice usato al turno precedente (valori percentuali)

Turni di Giovanni per codice linguistico	DIA	ING	ITA
ITA-DIA-ING	10,00	0,00	90,00
DIA	84,83	3,93	11,24
DIA-ING	72,00	4,00	24,00
ING	52,63	0,00	47,37
ITA	10,00	0,00	90,00
ITA-ING	16,67	0,00	83,33
ITA-DIA	53,57	0,00	46,43

La preferenza del dialetto tra compaesani sembra dipendere dal valore sociale attribuito dai parlanti al dialetto che, come confermato anche dai dati quantitativi elicitati mediante inchieste percettive, assolve alla funzione di codice che rinsalda i vincoli della solidarietà paesana, fungendo da *we code*.

## 6.2 Il contatto con l'inglese

L'alternanza di codice è stata indagata a partire dal quadro teorico elaborato da Backus (1999, 2000, 2001) e Muysken (2000) che distinguono tra *alternation*, *insertion*, e *congruent lexicalization*. Tali forme sono state studiate tenendo insieme sia il piano strutturale sia gli aspetti semantici legati al contatto: questi ultimi, infatti, sembrano essere di estrema importanza nelle comunità migranti in quanto, come suggerito da Backus (1999, 2001), motivazioni semantiche possono incoraggiare l'utilizzo della lingua dominante.

Le forme dovute a contatto sono 170, con una prevalenza (111, pari al 65,2% del totale) nelle interazioni con i compaesani. Tuttavia, se si considera la disparità del numero di conversazioni (3 interazioni spontanee e 1 intervista guidata), il dato va ridimensionato: il numero medio di forme dell'inglese per interazione spontanea è di 37, inferiore a quello rilevato nell'intervista condotta dal raccoglitore (59). L'analisi della distribuzione delle forme dovute a contatto per tipologia strutturale consente alcune riflessioni: non sembra esserci variazione in base all'interlocutore per quanto riguarda il *codeswitching* interfrasale (*alternation*) e l'*insertional code-mixing* (*insertion*). La sola variazione quantitativa riguarda la maggiore concentrazione dei segnali discorsivi inglesi con gli interlocutori originari di Montefalcione: la presenza di segnali discorsivi inglesi accomuna tutti i parlanti intervistati, che, come mostrato in alcuni studi condotti a partire dal corpus da me raccolto nella comunità italiana di Bedford (Di Salvo 2013), sono adoperati con le medesime funzioni pragmatiche descritte per l'inglese parlato<sup>2</sup>.

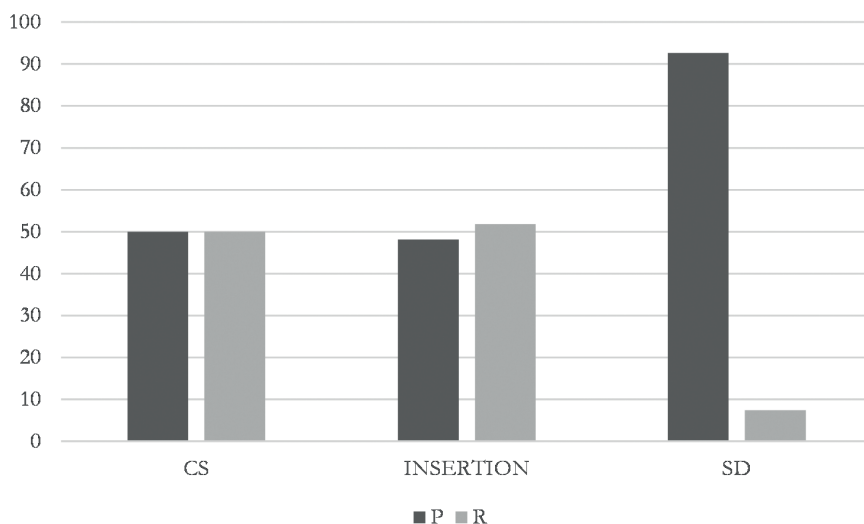
L'analisi qualitativa dimostra come questa tipologia contattuale sia utilizzata da Giovanni (e dagli altri parlanti) per consolidare la loro coesione e il loro reciproco riconoscersi in un gruppo: questo comportamento accomuna Giovanni agli altri parlanti intervistati.

Nei turni di Giovanni, non sussiste una correlazione tra ricorso all'inglese da parte del parlante e presenza dell'inglese al turno precedente: questa condizione, infatti, si verifica solo nel primo esempio, ma non negli altri due. Si potrebbe quindi ipotizzare che la presenza di questo tipo di commutazione da parte di Giovanni sia il riflesso di un comportamento oramai abituale, in accordo con la prospettiva incentrata sull'uso e la frequenza proposta da Backus (1996), la cui validità è confermata anche da studi empirici condotti nelle comunità italiane in Inghilterra (Del Vecchio, 2023).

<sup>2</sup> Uno studio dedicato al segnale discorsivo *yeah* è in preparazione: la scelta di dedicare uno studio approfondito a tale segnale discorsivo dipende dall'elevata frequenza con cui compare nei testi e dall'ampio ventaglio di caratteristiche comunicative che esso assume all'interno dei testi.

- (1) Giovanni: quelle so...<sup>3</sup>  
 R: però non pizzicano  
 Giovanni: no quelle si chiamano zanzare ... dragon  
 Carmela: dragon fly  
 Tonino: dragon fly / yeah  
 Giovanni: yeah / l'elicottero / longa longa
- (2) Giovanni: mett e... e fasulə/ e fann a tutte parte  
 R: ma pəcché so fasulə?  
 Armando: so fagioli eh  
 Giovanni: yeah/ quelli grossi però / so quelli gruossi kwisti
- (3) Giovanni: specialmente a Maria/ co' Maria egg fatt duj ann re... re scole elementari  
 Raffaella: a l'Italia?  
 Giovanni: yeah/ ero piccolo/ po' però/ cocchi vot ievə a Candida/ i dda funtana fu la...a funtana Licia c'ha...mh / sarebbe... a sor / a sorgente / ten a sorgente a piglià l'acqua per papà/ e mamma dicimo / e tənemm a terra a cartularo / proprio sott a funtana / chiù sott a funtan / e po' tenemm a terra... chiù luntan vvicin a stazion ro trenə

Figura 2 - *Codeswitching (CS), inserzioni (insertion) e segnali discorsivi (SD) inglesi per interlocutore (P: compaesano; R: raccoglitore) (valori percentuali)*



Per l'*insertional codemixing*, l'analisi del campo semantico in cui le forme dell'inglese appartengono ha dimostrato che i dati quantitativi nascondono, in realtà, comporta-

<sup>3</sup> Si riportano le convenzioni adoperata per le trascrizioni: con i nomi propri si indicano i parlanti, con R il ricercatore, con / la pausa breve, con // la pausa lunga, con ... le esitazioni, con # i mutamenti di progetto.

menti diversi. Se, infatti, con il raccoglitore, Giovanni utilizza l'inglese in corrispondenza quasi esclusiva al campo semantico lavoro, con i compaesani, al contrario, vi è un maggior numero di campi semantici investiti dal contatto con l'inglese:

- (4) Giovanni: *fork lift* / c'ha la forma / c'ho pure il modello io / me lo so comprato pe tenello / *fork lift* è una macchina che c'aveva dieci forche / così / no // proprio come se fosse diecə: ... di ferro / e affianco cə so' e camere d'aria / e sotto / a terra / ci mettevano ... si chiamava... o *steak up* / erano mattoni alzati / una fila di nove qua / nove... / nove file erano / e c'erano venti mattonə pə partə / questo / chesta forca veniva là / poi sopra ci mettevano mille mattonə / quanto ... ci mettevi l'aria comə l'aria de o ... compressore / tenevə o compressore piccolino / quello là / no / la forca dietro / che... co... / mettevi l'aria / e quello si allargavano / e sə prendevə tutto / non lasciava niente a terrə / tu guardavi dentro il forno / o mettevi dentro / levavi l'aria / e... e si pusava a terra / e stavano mille mattuni / che si chiamava il *bottom* / sarebbe quello di sotto

R: *bottom* / giù

Giovanni: *bottom* / giù // e poi cə stevə il *top* / altrə ... ci mettevamo quelli mattoni colorati / *sun faicing* / e chiammavanə / un'altra qualità di mattoni / però // e questa terra veniva: ... veniva bagnato / i mattoni verdi / e poi c'era questa *mascina* cu lo ... / con l'aria / compressore che c'è ... compressore grande che buttava aria a tuttə parti / e quei tubi buttavano questa sabbia / stava dentro un secchio grande sopra / come un imbuto / ca scendeva piano piano piano / e quest'aria la buttava vicin e mattunə / quelli arrivavano bagnati / perché c'era ... e... c'era... lo *spray* / che bagnava i mattoni e: ... e facevamo e *sun face* / erano i mattoni colorati / erano rossi / c'erano pure marrò / c'erano *gold buff* / era u colore d'oro / u *gold* / è l'oro / *gold* / ci stavano... tanti colori / verde... mamma mia! / faciumə nottə e giornə

- (5) Tonino: non ci ho fatto mai attenzione / invece mia moglie ce l'ha / lei ... lei

R: perché è nata qua?

Tonino: è nata qua / esatto

R: in automatico

Tonino: si sì è in automatico

Giovanni: è *British*

R: no perché se in Italia uno nasce da immigrati non è italiano

Giovanni: è *British* / è come fosse... ah non lo fanno in Italia

- (6) Raffaella: ma che tien o diabet?

Giovanni: *yeah* // mo sto sei... *six*... sei pu... sei punti cinque/ sei e sei sei e cinque  
Marito Raffaella: va be è chiù bass e riec... dieci a nov è...

Giovanni: ma n'amm arrivat ancor

Marito Raffaella: quann mangian nu poc e chiù a ser / arriv pur a triric a volte

Giovanni: a serə / a serə issa mangià poc // chell se putesse mangià pure quatt vote al giorno però a sera tea mangià na fett e pane/ ma manc o pan... pché o pan ten o ... o *glutin* arintə

Raffaella: o zuccər arind pur

Giovanni: no ma manc o zuccr o *glutin* sta arind / dà fastidio quello



Accomuna, tuttavia, entrambe le casistiche la forte tendenza a inserire l'inglese prevalentemente (ma non in maniera esclusiva) in corrispondenza di domini semantici appresi durante l'esperienza migratoria: nell'intervista, il lavoro tuttavia è l'unico settore della vita in cui i dati evidenziano una concentrazione di forme imputabili al contatto, mentre nelle restanti conversazioni vi è una maggioranza di domini semantici interessati.

### 6.3 Le caratteristiche del dialetto

L'esame delle caratteristiche del dialetto necessita una premessa: sulla base dei dati discussi in 6.1, è stato rilevato come Giovanni seleziona il dialetto quasi esclusivamente nelle interazioni con migranti montefalcionesi, mentre l'uso dell'italiano è limitato all'intervista condotta dal raccoglitore. Come conseguenza di ciò, le varianti italiane del pronome tonico da un lato e le forme enclitiche del modificatore possessivo, tipiche del dialetto, sono presenti in maniera esclusiva rispettivamente nell'intervista e nelle conversazioni spontanee:

Tabella 10 - *Distribuzione delle forme enclitiche del modificatore possessivo con i vari interlocutori (valori percentuali)*

	<i>[-enclisi]</i>	<i>[+enclisi]</i>
P	86,21	13,79
R	100,00	0,00

Tabella 11 - *Distribuzione delle forme enclitiche del modificatore possessivo con i vari interlocutori (valori percentuali)*

	<i>ISSO</i>	<i>ILLO</i>	<i>LUI</i>
R	0	0	100
P	18,75	12,5	68,75

Appare particolarmente interessante, però, la compresenza, nelle interazioni con i migranti montefalcionesi, sia della variante del pronome tonico del dialetto di origine sia di quella di tipo napoletano. Tale compresenza è, a mio parere, sintomatica delle innovazioni linguistiche che contraddistinguono anche i parlanti di I generazione, il cui dialetto diverge da quello di origine: le comunità italiane all'estero infatti sono il luogo in cui cogliere i processi di livellamento interdialeale tra i numerosi dialetti che sono compresenti nei singoli contesti migratori (Goria, Di Salvo, 2023). Nel caso specifico del pronome di III persona singolare, si assiste alla compresenza del tipo montefalcionesese e del tipo napoletano: tale compresenza potrebbe essere il frutto di un contatto tra i due dialetti che sono parlati nel medesimo contesto migratorio.

Questo viene confermato dai dati relativi alla distribuzione delle varianti dell'aggettivo e del pronome dimostrativo: distinguendo unicamente sulla base dell'interlocutore, la variante italiana è quasi equamente distribuita nelle due tipologie di

conversazione (intervista vs interazione spontanea) e quindi compare sia con interlocutori interni alla comunità sia con il ricercatore esterno. Ciò è indicativo della presenza, anche negli scambi più orientati sul dialetto quali quelli che contraddistinguono la relazione tra interlocutori montefalcionesi, di tratti dovuti a interferenza con l'italiano. Al contrario, la variante conservativa del dialetto montefalcionesese è usata in modo esclusivo con interlocutori che provengono dal medesimo comune di origine. Con questi interlocutori, vengono adoperate anche le varianti innovative, *kiro* e *kwillo*, che non sono attestate nel dialetto di origine (Di Salvo, 2022) e che rappresentano, quindi, un'innovazione del montefalcionesese usato come lingua ereditaria. Anche la forma napoletana (*killo*) è presente soprattutto, ma non in maniera esclusiva, nelle interazioni con parlanti nati a Montefalcione.

Tabella 12 - *Distribuzione percentuale delle varianti del pronome e dell'aggettivo dimostrativo in relazione all'interlocutore*

	<i>P</i>	<i>R</i>
<i>KILLO</i>	85,29	14,71
<i>KIRO</i>	100,00	0,00
<i>KWELLO</i>	47,42	52,58
<i>KWILLO</i>	100,00	0,00
<i>KWIRO</i>	100,00	0,00

Scorporando i dati in base alle diverse conversazioni registrate, essi evidenziano che la variante conservativa del dialetto (*kwiro*) è adoperata soprattutto con i parlanti più giovani e con la sola interlocutrice di seconda generazione; la variante napoletana, al contrario, è adoperata con interlocutori anziani nati a Montefalcione. Ulteriori studi su un numero maggiore di parlanti permetteranno di indagare la concentrazione delle forme patrimoniali del dialetto montefalcionesese nelle interazioni tra paesani.

Non sembra quindi sussistere una correlazione tra caratteristiche anagrafiche dell'interlocutore e selezione di una variante più o meno conservativa.

Tabella 13 - *Distribuzione delle forme enclitiche del dimostrativo nelle diverse registrazioni (valori percentuali)*

	<i>Conversazione con...</i>			
	<i>Intervista guidata</i>	<i>Armando e Giuseppe</i>	<i>Tonino e Carmela</i>	<i>Raffaella e Maria</i>
<i>KILLO</i>	14,71	52,94	8,82	23,53
<i>KIRO</i>	0,00	75,00	0,00	25,00
<i>KWELLO</i>	52,58	31,96	5,15	10,31
<i>KWILLO</i>	0,00	25,00	50,00	25,00
<i>KWIRO</i>	0,00	0,00	75,00	25,00

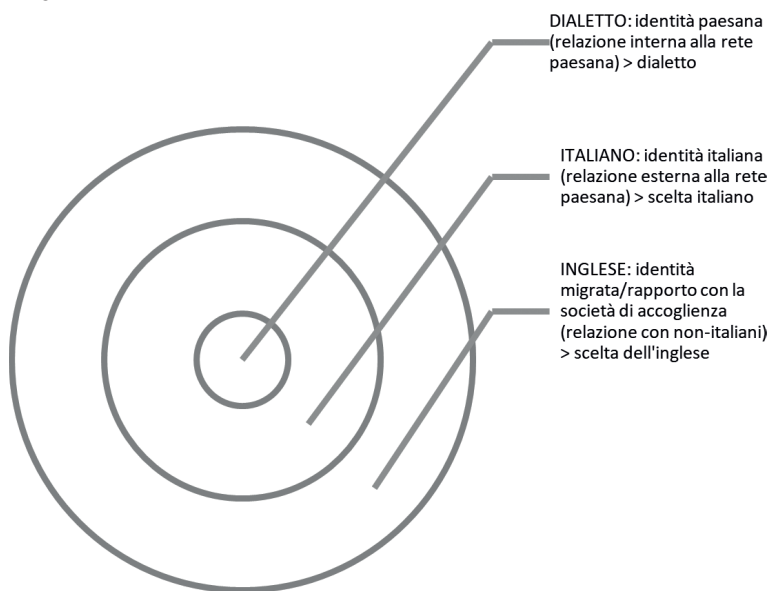
## 7. Conclusioni

I risultati dell'analisi hanno evidenziato in primo luogo che la scelta tra italiano e dialetto è condizionata dal tipo di rapporto con l'interlocutore: i parlanti bilingui italiano-dialetto si rivolgono in italiano a un interlocutore esterno alla comunità, come può essere il ricercatore sul campo, ma preferiscono il dialetto quando si trovano ad interagire con compaesani residenti nel contesto di immigrazione. In relazione ai meccanismi di selezione di codice, l'osservazione condotta sul campo conferma i dati emersi in Di Salvo (2012) in cui tale comportamento è stato individuato e discusso ma solamente a partire da dati di natura percettiva.

Le scelte dei parlanti sono condizionate dalle situazioni comunicative in cui sono impegnati come attori sociali. I migranti, inoltre, adottando una varietà o l'altra, assumono identità mutevoli che negoziano continuamente nell'interazione e che sono condizionate anche dal tipo di relazione sociale che gli interlocutori hanno e dal posizionamento interno/esterno alla comunità dei partecipanti allo scambio comunicativo.

I meccanismi della selezione di codice, inoltre, riflettono le dinamiche sociali interne alle singole comunità: nel caso specifico di Bedford, in particolare, il dialetto funge da *we-code*, mentre l'italiano è riservato alle interazioni con un parlante considerato esterno al gruppo di appartenenza. In questa chiave di lettura, i dati confermano la presenza di un modello a cerchi concentrici, che non si escludono a vicenda, come dimostrato in studi di carattere antropologico sulle identità migranti (Signorelli, 2006).

Figura 3 - Selezione di codice con interlocutore interno/esterno alla comunità



La relazione con l'interlocutore (interno/esterno) condiziona non solo la scelta in favore dell'italiano o del dialetto ma anche l'alternanza con l'inglese, sia sul piano strutturale che su quello funzionale: sul piano strutturale, appare particolarmente interessante l'uso delle marche pragmatiche inglesi, utilizzate dai parlanti per sottolineare la solidarietà in-group come rilevato in precedenti studi (Di Salvo 2013). Rispetto allo studio già ricordato, in particolare, la trattazione qui presentata e in particolar modo gli esempi 1-4 sembrano indicare che, accanto agli usi già studiati di *you know*, anche la marca pragmatica *yeah/yes* sembra adoperata da Giovanni per sottolineare una comune prassi comunicativa consolidata dall'uso inter-comunitario: tuttavia, per validare tale ipotesi interpretativa mi sembra necessario ampliare l'analisi ad altri parlanti.

Sul piano funzionale, la concentrazione di casi di inserzione di elementi lessicali appartenenti al campo lavorativo nell'intervista con il ricercatore esterno è sintomatica di una forte specificità che si evince soprattutto nella relazione con un membro esterno della comunità.

Il risultato più generale è che il paradigma ancorato al concetto di *heritage language* sembra essere problematico per descrivere la dilalia italiano-dialetto. Entrambi i codici hanno, nei repertori individuali e nella vita quotidiana dei parlanti, valori e funzioni comunicative diverse. Nel paradigma teorico legato alla nozione di *heritage language* al contrario è implicito un monolinguisimo che, di fatto, non è supportato dalle evidenze rintracciate nelle comunità italiane nel mondo che conservano e trasmettono alla generazione successiva due diversi codici, l'italiano e il dialetto. Sicuramente la comunità italiana di Bedford presenta delle specificità dipendenti dalle condizioni storiche e sociali legate soprattutto alla concentrazione di migranti da specifiche aree italiane, dalla forte chiusura interetnica e dal forte legame con la madrepatria (Di Salvo, 2012, 2019) e sono quindi necessari ulteriori studi su altre comunità per verificare la validità generale dei risultati qui presentati. La nostra ipotesi è che, per quanto i valori comunicativi associati all'italiano e al dialetto possano essere diversi da comunità a comunità in accordo con l'approccio fortemente legato al singolo contesto di elocuzione qui sostenuto e supportato da recenti formulazioni teoriche (Aalberse, Backus & Muysken, 2019), appare chiaro che la compresenza di due lingue migrate vada considerata come un elemento costitutivo delle comunità italiane nel mondo.

Sul piano metodologico, il caso in esame dimostra che situazioni diverse per ciò che concerne la relazione tra i partecipanti spingono i parlanti a comportamenti diversi: ciò suggerisce la necessità di costruire corpora che possano essere rappresentativi di tale complessità per comprendere quanto possa essere ampio lo spettro di variazione da un lato e quali siano i valori, funzionali, emotivi, sociali, legati alla selezione di codice, di alcune varianti specifiche e della lingua dominante della società di accoglienza.

*Riferimenti bibliografici*

- AALBERSE, S., BACKUS, A., MUYSKEN, P. (2019). *Heritage Languages: A language contact approach*. Amsterdam: Benjamins.
- ANDRIANI, L., CASALICCHIO, J., CICONTE, F., D'ALESSANDRO, R., FRASSON, A., VAN OSCH, B., SORGINI, L., TERENGI, S. (2022). Documenting Italo-Romance heritage languages in the Americas. In COLER, M., NEVINS, A. (a cura di), *Contemporary research in minority and diaspora languages of Europe*. Language Science Press.
- ALFONZETTI, G. (1992). *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*. Milano: Franco Angeli.
- BACKUS, A. (1999). The intergenerational codeswitching continuum in an immigrant community. In EXTRA, G., VERHOEVEN, L. (a cura di), *Bilingualism and migration*. Berlin: Mouton de Gruyter, 261-279.
- BACKUS, A. (2000). Insertional code-switching in an immigrant language: 'just' borrowing or lexical reorientation?. In *Bilingualism, Language and Cognition* 3, 103-105.
- BERRUTO, G. (1995). *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma-Bari: Laterza.
- BERRUTO, G. (2012). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.
- BETTONI, C., RUBINO, A. (1996). *Emigrazione e comportamento linguistico*. Galatina: Congedo.
- BONFATTI SABBIONI, M.T. (2018). *Italian as Heritage Language Spoken in the US*. PhD Dissertation, University of Wisconsin: <https://dc.uwm.edu/etd/1757>
- CERRUTI, M., GORIA, E. (2021). Varietà italo-romanze in contesto migratorio: il piemontese d'Argentina a contatto con lo spagnolo. In FAVILLA, E., MACHETTI, S. (a cura di), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*. Milano: Officinaventuno, 125-140.
- COLPI, T. (1991). *The Italian Factor*. Londra: Mainstream Publishing.
- D'AGOSTINO, M. (2015). *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- DE BLASI, N. (2009). *Geografia e storia dell'italiano regionale*. Bologna: Il Mulino.
- DE FINA, A. (2007). La lingua non fa il monaco. Funzioni simboliche dell'alternanza linguistica in comunità di origine italiana all'estero. In *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* XXXVI (3), 401-419.
- DE FINA, A. (2012). Family interaction and engagement with the heritage language: A case study. In *Multilingua*, 31(4), 349-379.
- DE FINA, A. (2015). Language ideologies and practices in a transnational community. In MARQUEZ, R., MARTIN ROJO, L. (a cura di), *A sociolinguistics of diaspora*. New York: Routledge, 48-65.
- DEL VECCHIO, V. (2023). Code-mixing and intergenerational variation within an Italian community in Bletchley (UK). In GORIA E., DI SALVO M. (a cura di), *Italian Journal of Linguistics, numero monografico*, 35(1): 71-90.
- DE MAURO, T. (1963). *Storia linguistica dell'Italia Unita*. Bari: Laterza.
- DI SALVO, M. (2011). Tra mantenimento e perdita: dinamiche linguistiche e culturali in tre comunità italiane in contesto inglese. In *Bollettino Linguistico Campano* 19/20, 31-53.
- DI SALVO, M. (2012). *'Le mani parlavano inglese'. Percorsi linguistici e culturali tra gli italiani d'Inghilterra*. Roma: Il Calamo.
- DI SALVO, M. (2013). Segnali discorsivi inglesi tra gli italiani di Bedford e Cambridge. *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata* 2-3. 65-84.

- DI SALVO, M. (2019). *Repertori linguistici degli italiani all'estero*. Pisa: Pacini.
- DI SALVO, M. (2022). Contatto interdialeale e cambiamento linguistico in un dialetto italiano all'estero. In ROMITO, L. (a cura di), *La variazione linguistica in condizioni di contatto: contesti acquisizionali, lingue, dialetti e minoranze in Italia e nel mondo*. Milano: Officinaventuno, 44-57.
- DI SALVO, M. (in stampa). *Il contributo della sociolinguistica per lo studio linguistico dei movimenti migratori*, in PUOLATO, D. (a cura di), "Napoli città ibrida".
- DI SALVO, M., GUZZO, S., (2021). Italian Return Migration: Discourse, Phonology and Recontextualised Identities. In FIORENTINO G. FRUTTALDO A. (a cura di), *Languageing the Cityscapes: Changing Linguistic Landscapes in Public Discourses*. Firenze: Franco Cesati, 89-110.
- FRASSON, A., D'ALESSANDRO, R., VAN OSCH, B., (2021). Subject Clitics in Microcontac: A case Study from Heritage Friulan in Argentina and Brazil. In *Heritage Language Journal* 18, 1-36.
- GOFFMAN, E. (1997). *La vita umana come rappresentazione*. Bologna: Il Mulino.
- GORIA, E., (2015). *Il piemontese di Argentina: considerazioni generali e analisi di un caso*. In *Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società* 39, 127-158.
- GORIA, E., DI SALVO M. (2023). An Italo-Romance perspective on heritage languages. in *Italian Journal of linguistics*, 35/1, 45-70.
- GUMPERZ, J.J. (1964). Linguistic and Social Interaction in Two Communities. In *American Anthropologist*, 66, 137-153.
- GUMPERZ, J.J. (1982). *Discourse strategies*. Cambridge: Cambridge University Press.
- HALLER, H. (1987). Italian Speech Varieties in the United States and the Italian-American Lingua Franca. In *Italica* 64, 393-409.
- MORENO, P., DI SALVO, M. (2015). Repertori e comportamento linguistico in due comunità italiane all'estero. In *Rivista italiana di dialettologia. Lingue dialetti società* 39, 105-124.
- MUYSKEN, P. (2000). *Bilingual speech: A typology of code-mixing*. Cambridge: Cambridge University Press.
- NAGY, N. (2011). Lexical Change and Language Contact: Faetar in Italy and Canada. In *Journal of Sociolinguistics* 15, 366-382.
- POLINSKY, M. (2018). *Heritage language and their speakers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- POLINSKY, M., SCONTRAS, G., (2020). Understanding heritage languages. In *Bilingualism: Language and Cognition*, 23(1), 4-20.
- REMOTTI, F., (1996). *Contro l'identità*. Milano: Feltrinelli.
- ROTHMAN J. (2009). Understanding the nature and outcomes of early bilingualism: Romance languages as heritage languages. In *International Journal of Bilingualism* 13, 155-63.
- RUBINO, A. (2014). *Trilingual Talk in Sicilian-Australian Migrant Families. Playing Out Identities Through Language Alternation*. Houndmills: Palgrave Macmillan.
- SIGNORELLI, A. (2006). L'identità. L'isola che non c'è. In GIACOMARRA, M. (a cura di), *Isole*. Palermo: Acta Diurna, 35-42.

TURCHETTA, B. (2018). Modelli linguistici interpretativi della migrazione italiana. In TURCHETTA, B., VEDOVELLI, M. (a cura di), *Lo spazio linguistico dell'italiano globale: il caso dell'Ontario*. Pisa: Pacini, 73-104.

VALDÉS G. (2000), The teaching of heritage languages: An introduction for Slavic teaching professionals. In KAGAN O., RIFKIN B. (a cura di), *The Learning and Teaching of Slavic Languages and Cultures*, 375-403.

VEDOVELLI, M. (2011). *Storia linguistica dell'emigrazione italiana*. Roma: Carocci.